

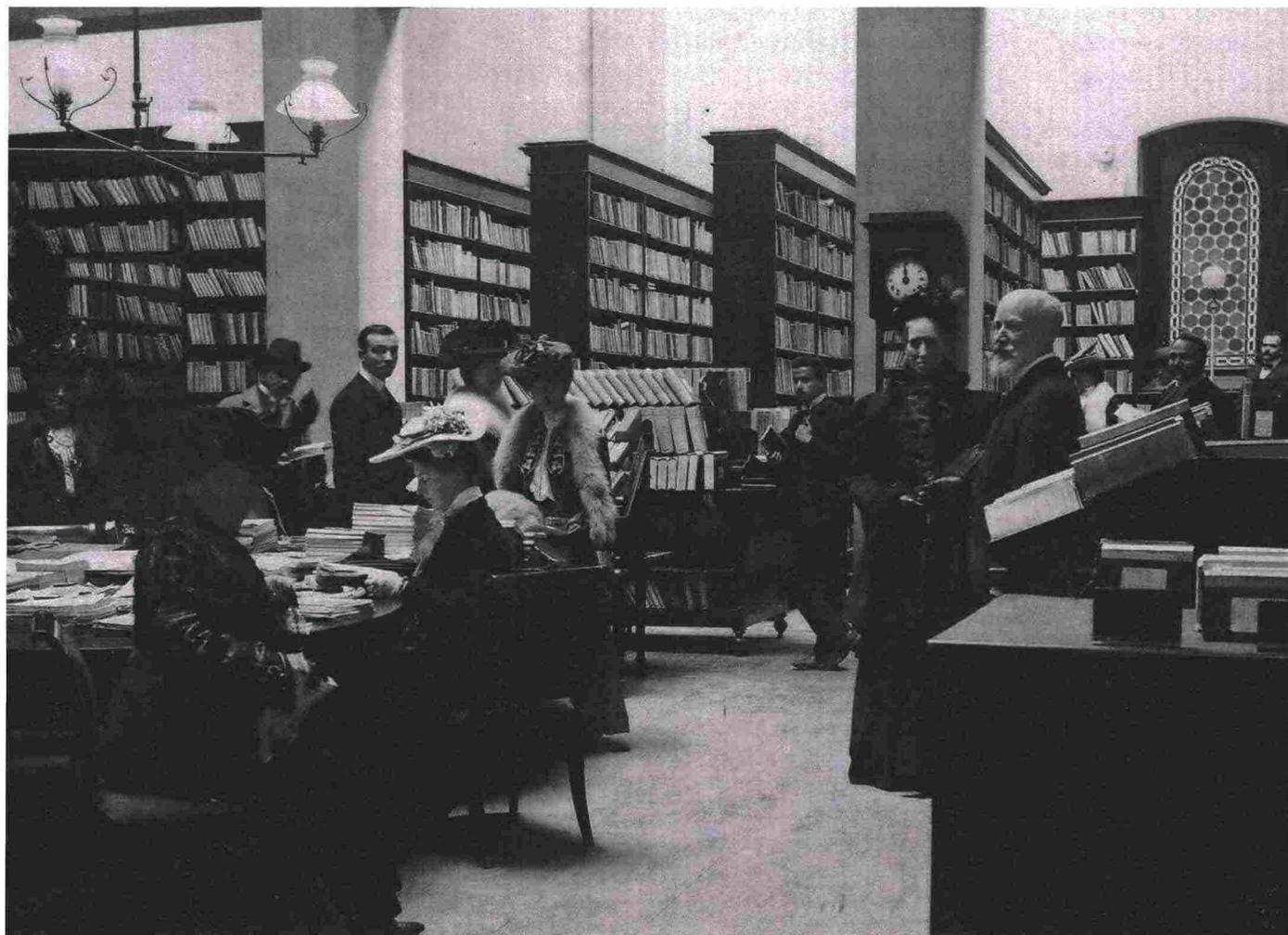
LETTERATURE / 2

LUOGHI STORICI

di PAOLO DI STEFANO

QUELLA SERA CHE MANZONI INCONTRÒ LEOPARDI

È una storia che resiste a tutto, quella del Gabinetto Vieusseux, fondato esattamente due secoli fa a Firenze da un avvocato e uomo d'affari nato a Oneglia ma di origine ginevrina. Si chiamava Giovan Pietro Vieusseux, aveva lavorato a Livorno per una ditta del cognato, aveva viaggiato quasi ovunque per il Nord Europa, Francia, Belgio, Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia, Finlandia, Russia, poi aveva puntato verso Costantinopoli e la Grecia per approdare infine, quarantenne carico di esperienza, a Firenze nel 1819. «Poco avevo letto, ma visto e osservato di molto», scriverà ripen-



sando alle sue scorribande mercantili. «Non era uomo di studio e tanto meno di studi classici, ma aveva un forte senso della cultura e della circolazione delle idee, del progresso scientifico ed economico», si legge nel catalogo della mostra che si aprirà il 27 gennaio a Palazzo Corsini-Suarez di Firenze. Una mostra che, nel bicentenario, ricostruisce, a cura di Laura Desideri, il Vieuxseux dei Vieuxseux, cioè il primo secolo, fino al 1923, in cui il centro fiorentino di lettura fu uno «stabilimento» privato, gestito dalla famiglia fondatrice prima di essere ceduto al Credito italiano e

cultura si può mangiare, eccome. Anche se già allora, da osservatore acuto qual era, lamentava il desolante stato culturale dell'Italia, «un Paese in cui non si legge». Fu dunque una sfida impegnarsi a creare uno spazio in cui i fiorentini e gli stranieri che frequentavano la città (inglesi, francesi, tedeschi, russi, polacchi) potessero conciliare il piacere e lo studio.

Ammirevole proposito, e progettato ampiamente riuscito prendendo in affitto Palazzo Buondelmonti, in piazza Santa Trinita, e impiantandovi un «gabinetto scientifico e letterario» ove mettere a disposi-

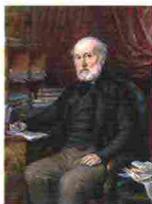
con spazi per la conversazione, per gli scacchi, per la dama, il servizio di caffè nello stile dei club inglesi. Dentro un contesto cittadino in sintonia con la missione del Gabinetto: le botteghe dei librai-editori, i tavolini all'aperto di lussuosi caffè, il Circolo dell'Unione, il Jockey club delle corse dei cavalli richiamavano una clientela aristocratico-borghese e possibilmente internazionale.

Pochi giorni dopo l'inaugurazione (25 gennaio 1820), il registro del Vieuxseux conta 75 iscritti, soprattutto inglesi, ma anche un ministro svedese, conti e militari francesi,

Il 3 settembre del 1827 il celebrato autore dei *Promessi sposi* e il giovane poeta dei *Canti* sono ospiti di un ex mercante con la passione per la circolazione delle idee, Giovan Pietro Vieuxseux. Il suo Gabinetto compie 200 anni. Una mostra lo racconta

da questi al Comune.

«Tropo spesso», è sempre Giovan Pietro a scrivere in una lettera, «il destino dell'uomo è in contrasto con la sua destinazione». E invece in lui le due cose finivano per coincidere: perché inventandosi il gabinetto di lettura, l'unico capace di sopravvivere fino a oggi in Europa, il mercante di talento, che si definiva in tutta modestia «un triste commerciante», riuscì a compiere l'impresa culturale dei suoi sogni nella città granducale «placida e sonnolenta» ma di grande rilievo nazionale e internazionale. E lo fece con la sacrosanta preoccupazione di far quadrare i conti economici, convinto che con la



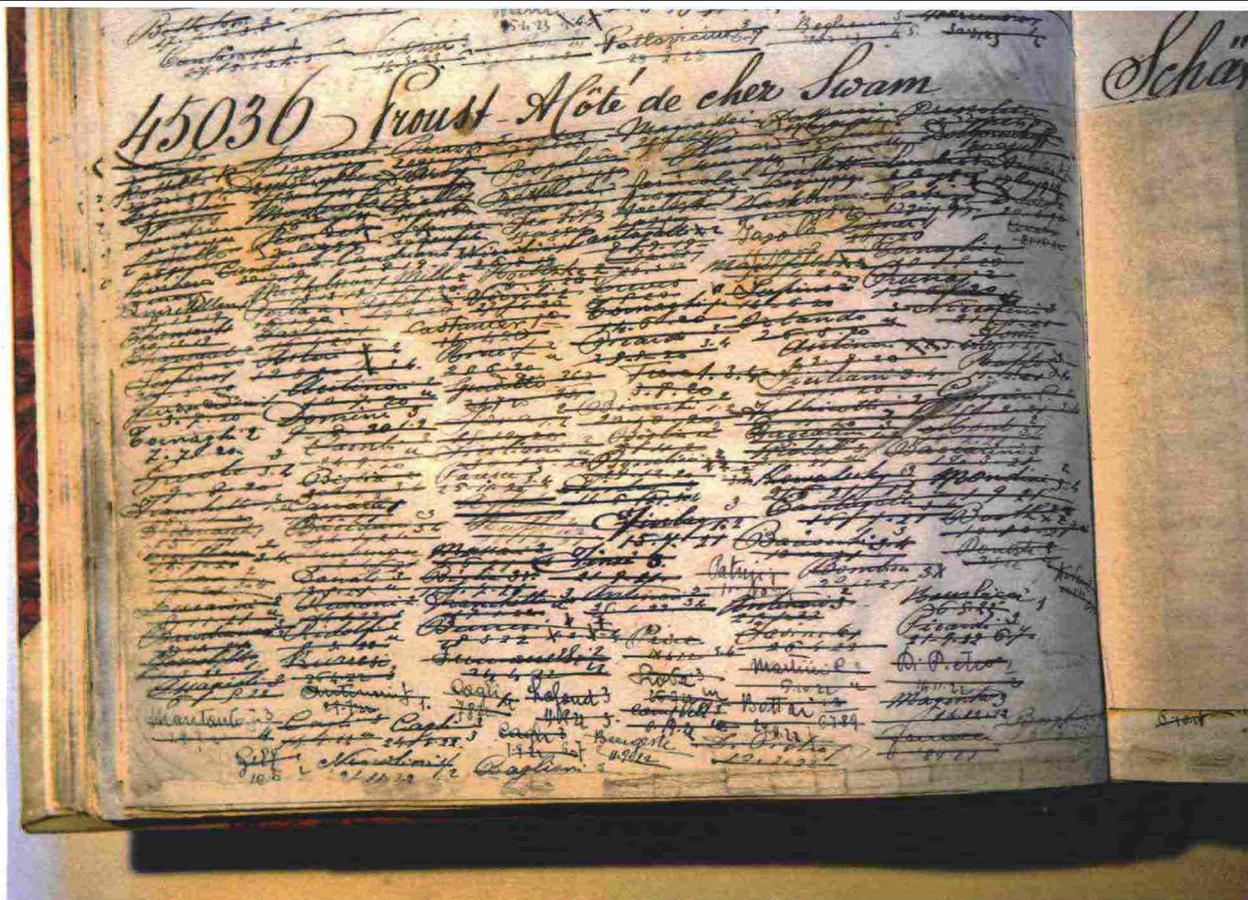
A sinistra, alcuni soci (molte donne) al Gabinetto Vieuxseux di Firenze nel 1905. Sopra, Giovan Pietro Vieuxseux. Sotto, un annuncio pubblicato sul *Giornale del commercio*

zione della cittadinanza, nelle tre stanze adibite alla lettura, tutto il meglio per essere informati e per conoscere. Non genericamente. Per promuovere la «civiltà nuova» non potevano mancare: i giornali e le gazzette apparsi nelle maggiori città italiane, i fogli francesi più accreditati, alcuni dei migliori periodici inglesi e tedeschi, carte geografiche, dizionari e altri volumi di consultazione, «tutto ciò che è necessario a scrivere». Orario d'apertura dalle otto del mattino alle dieci di sera, con prezzi d'abbonamento variabili: dai 90 paoli per un anno ai 10 per una settimana, ai 2 per i forestieri di passaggio che potevano trattarsi una sola giornata. Non si trattava di quote di iscrizione popolari se è vero, come avverte Desideri nel catalogo, che un manovale locale guadagnava allora l'equivalente di circa 3 paoli al giorno. D'altra parte, l'ambiente fu pensato, sin dagli arredi, per una clientela più che borghese:

un diplomatico austriaco, principi e incaricati d'affari russi, banchieri, il viceconsole statunitense, oltre ai sostenitori fiorentini. La lettura doveva essere studio per alcuni, informazione e ricreazione per altri. Nel 1822 alla biblioteca per consultazione si aggiunge la biblioteca circolante, con i prestiti, arricchita dall'arrivo di tante novità in lingua originale e in traduzione. È un servizio e un'officina, il Vieuxseux, dove si stampano anche riviste (*l'Antologia*, il *Giornale Agrario*, la *Guida dell'educatore*, l'*Archivio storico italiano*) e nei cui locali vengono organizzate ogni settimana, dal fondatore e dal suo «crocchio», serate con ospiti prestigiosi.

Gli inviti a stampa per informare gli amici e i soci sono oggi veri e propri cimeli, come quello conservato tra le carte di Giacomo Leopardi a Recanati, datato 3 settembre 1827, che porta il nome di Alessandro Manzoni. Fu proprio quella sera in Palazzo Buondelmonti che

Un letterato, più addetto alla vita studiosa che a quella dell'uomo di mondo, vorrebbe trovare due stanze da dozzina, presso una famiglia fiorentina, per giovare dal principio di Aprile sino alla fine di Ottobre. Aria, luce, quiete, e posizione centrale, più che lusso di mobilia e di tavola, sarebbero le condizioni desiderate. Egli vorrebbe mangiare nella propria stanza. Dirigersi per maggiore intelligenza al nostro Stabilimento.



Sopra, il libro dove venivano registrati i soci che leggevano Marcel Proust

il poeta dei *Canti*, pur come sempre tenendosi in disparte, conobbe l'autore, acclamativissimo, dei *Promessi sposi*, giunto a Firenze per la nota risacquiatura in Arno: «Io ho avuto il bene di conoscere personalmente il signor Manzoni», scriverà Leopardi all'editore Stella, «e di trattarmi seco a lungo: uomo pieno di amabilità e degno della sua fama». Leopardi era stato ospite d'onore lunedì 25 giugno, quando venne salutato, ventottenne, come «già sommo insigne ellenista». In quell'occasione Vieusseux rimase colpito soprattutto dalla sua «aria continua di sofferenza», e annotò: «Parla molto poco, ma il giusto». Altri, come il cronista Mario Pieri, frequentatore di quelle serate, lo descrisse così: «L'aria del sembiante è viva e gentile, il corpo alquanto difettoso per altezza di spalle (era gobbo), il tratto dolce e modesto; è tinto di pallore, parla

pochissimo, e sembrami malinconico».

Fatto sta che il Vieusseux diventa in poco tempo «il ritrovo più aperto e intellettualmente più raffinato, meno toscaneamente provinciale, il più europeo di Firenze, il più protetto dal pettegolezzo meramente salottiero, grazie alla superiore maestria diplomatica, alle relazioni internazionale del padrone di casa» (sono parole dello storico Ernesto Sestan). Giovan Pietro Vieusseux fu un manager, si direbbe oggi. Di quei manager colti, illuminati, capaci di investire nella cultura creando incroci, favorendo incontri e scambi. Uno di questi incontri produrrà un libro voluto da Stendhal (e in parte da lui scritto con l'amico Abraham Costantin, pittore di porcellane): e grazie all'amicizia con il ginevrino, Stendhal, frequentatore e ammiratore del Gabinetto, ottenne che il



Sopra, in alto, il frontespizio di una raccolta di racconti di Edgar Allan Poe. In basso, un volume con testi di Charles Dickens.

volume fosse pubblicato (e curato) dallo stesso Vieusseux in veste di editore.

Sono tre le tappe del primo secolo: morto il fondatore nel 1863, un decennio dopo l'erede-nipote Eugenio organizza, in una notte di maggio, il trasferimento a Palazzo Feroni. In questa seconda fase si impone, in un'Italia ormai unita, il desiderio di assecondare il gusto del pubblico e accrescere i prestiti della *circulant library*, aumentando le letture amene che il «venerato zio» aveva tenuto ai margini. Ecco i numerosi *book of children*, a cominciare con i classici e proseguendo con le opere di contemporanei come Lewis Carroll e Louisa May Alcott. Ed ecco anche i cosiddetti «proto-gialli» di Poe, Collins e Dickens, vera «riserva di caccia» nelle sale del Gabinetto. Apertura di vedute che, nella Firenze capitale, fa impennare gli

LETTERATURE / 2

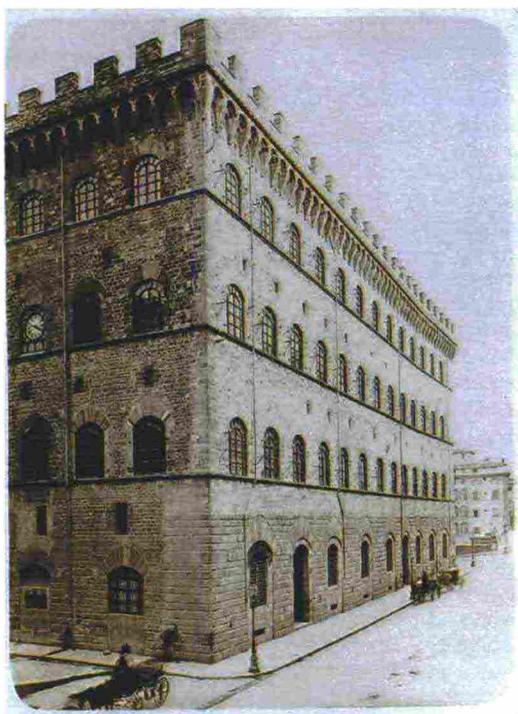
abbonati (soprattutto anglofoni). Sono gli anni in cui compaiono nel Libro dei Soci i nomi di Gertrud Stein, Twain, Warburg, Rilke, Henri James... E di André Gide, che nel 1894 rimane folgorato da Ponte Santa Trinita e l'anno dopo tornerà iscrivendosi al Vieusseux. Ma non deve meravigliare che siano le lettrici a far quadrare i bilanci del Gabinetto di Eugenio, raggiungendo quasi il 60 per cento del pubblico totale di fruitori.

Con la morte del primo erede, nel 1892, si apre la terza fase, quando il figlio Carlo acquista un edificio in via Vecchietti trasferendovi la biblioteca nel 1898. Nel crescente successo, il Vieusseux ospiterà tanti giovani lettori, quelli che animano i dibattiti delle riviste fiorentine di inizio Novecento e che desiderano aggiornarsi sulle riviste internazionali: sono Prezzolini, Cecchi, Borgese, Palazzeschi, Tozzi, Papini... Marinetti ci scherzava sopra. Per lui, il Vieusseux «era il ritrovo borghese dell'internazionalismo variamente dotto che comprendeva la "miss" languorosa divoratrice di Eliot e Ruskin, l'americana sognante di Whitman e atterrita da Poe, la francese alla scoperta di Firenze attraverso Anatole France...».

Ma non basta: nei registri che precedono gli anni della Grande Guerra troviamo Salvemini, Fogazzaro, Craig, Kipling, Larbaud... Ed è interessante seguire i percorsi degli autori più richiesti dai lettori: Dostoevskij, Nietzsche, Ibsen, Bergson, Proust e, tra gli italiani, Verga, Pirandello, D'Annunzio, Pascoli, Deledda. Nel 1921 il quattordicenne Alberto Moravia, malato di tubercolosi ossea dall'età di otto anni e costretto all'immobilità, verrà iscritto dal padre Carlo Pincherle. E ancora nel 1925, ricoverato nel sanatorio Codivilla di Cortina, riceverà i libri della biblioteca circolan-



In alto, un cartello della sala di conversazione. Qui sopra, Alberto Moravia, iscritto dal padre al Gabinetto Vieusseux, grazie al quale ha potuto leggere Dostoevskij. Sotto, la sede di Palazzo Feroni, dove il Gabinetto fu trasferito dopo la morte del fondatore



te del Vieusseux: grazie alla quale avrà la possibilità di leggere in francese *Umiliati e offesi* di Dostoevskij, l'autore che più di tutti influenzerà la sua storia di scrittore. L'impresa del «triste commerciante» ginevrino aveva prodotto frutti insperati. E altri ne produrrà. Nel marzo 1929, Eugenio Montale sarà il direttore: «Pel Vieusseux», scriverà all'amico Sergio Solmi, «sono infatti contento, ma l'istituto è in tali condizioni finanziarie che mi preoccupano assai». Nel febbraio successivo verrà confermato all'«alta carica». Tre anni dopo si presenterà nel suo ufficio una giovane italianista americana, Irma Brandeis, che diventerà Clizia nei versi delle *Occasioni*. Nel verbale dell'1 dicembre 1938, il Consiglio d'Amministrazione del Gabinetto G.P. Vieusseux registra che, «nonostante i suoi meriti letterari e lo zelo e competenza fin qui dimostrati», il dr. Montale viene rimosso dall'incarico non avendo i nuovi requisiti richiesti: tra questi l'iscrizione al Partito fascista. All'amico Bobi Bazlen, il poeta aveva chiesto un consiglio: «Che altra via d'uscita ho, tra il colpo di rivoltella e il... piroscampo». Il... piroscampo era la fuga in America, per raggiungere Clizia: progetto mai realizzato.

Oggi per la prima volta due donne, Alba Donati e Gloria Manghetti, ricoprono la presidenza e la direzione. Il Vieusseux è diventato anche altro: un indispensabile centro di ricerca. A Palazzo Corsini Suarez c'è da gestire un gigantesco Archivio di autori contemporanei intitolato ad Alessandro Bonsanti, che fu direttore e amico di Montale: raccoglie 150 fondi che portano i nomi più illustri della letteratura italiana del Novecento, da Pasolini a Gadda, da Savinio ad Arbasino. Se il «triste commerciante» sapesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA